

www.grazzaniseonline.eu

Portale di notizie di Grazzanise e del Basso Volturno



Concorso sul Natale

Racconti in 30 righe (più o meno)

-2008-

Regolamento

In occasione delle prossime festività Grazzanise on line lancia un miniconcorso letterario. Il mini è riferito soltanto al poco tempo a disposizione dei partecipanti ma lo svolgimento è serio, eccome!.

In cosa consiste questo concorso?

Si deve scrivere un racconto breve (massimo trenta righe, comunque non staremo a sottilizzare, riga più riga meno) sul tema del Natale. Il genere è lasciato alla libera scelta dei partecipanti (fiabesco, horror, drammatico, ironico,...)

Chi può partecipare?

Tutti, senza distinzione di età, sesso, razza, cittadinanza, religione, residenza... Chiunque venga a conoscenza di questo bando.

Che cosa si vince?

Niente, assolutamente niente. Qui sta la serietà della cosa.

E allora perché partecipare?

Per la gloria

Quando scade?

Improrogabilmente il 6 gennaio 2009.

E poi?

Tutti, ripetiamo tutti i lavori, verranno pubblicati su questo sito, anche se dovessero arrivarne a centinaia!

Allora, datevi da fare. Vediamo se vinciamo questa scommessa. Ogni autore può inviare anche più racconti. La semplice partecipazione a questo concorso implica che l'autore è legittimo proprietario del testo. Il tutto va inviato a **redazione@grazzaniseonline.eu**

© La proprietà letteraria dei racconti appartiene ai rispettivi autori

Il cenone

di
Cesarina Bo

Tutto era pronto per il cenone della vigilia. L'ospite era già seduto, mentre Rosa con piccoli passettini si muoveva dai fornelli al tavolo della cucina con aria indaffarata, portando in tavola le ultime cose e parlando senza posa.

Per l'occasione si era vestita con cura, andando a rovistare nell'armadio alla ricerca di un qualcosa che fosse diverso dal solito ed era stata fortunata perché sotto ad una vecchia giacca aveva trovato, dimenticata, una camicetta a fiori, un regalo che le aveva fatto sua figlia un Natale di tanti anni prima quando, ancora, la veniva a trovare in occasione delle feste. Ultimamente – così le aveva spiegato- non ne aveva più il tempo: viveva lontana e il lavoro la stressava e la famiglia la impegnava e, infine, aveva aggiunto per buona misura che anche lei aveva il diritto di riposarsi un po'.

Alla camicetta mancava un bottone e aveva una piccola macchia di rossetto sul colletto, ma Rosa alzò le spalle. La indossò sopra ad un vecchio maglione e infilò tutto dentro ad una gonna pieghettata che non era proprio invernale, ma, d'altra parte, tanto non doveva uscire di casa.

-Spero che le piaccia il pesce- disse nel mettere a tavola una piccola padella con dei bastoncini di pesce fritti che galleggiavano in un mare di olio scuro.

Poi continuò:

-Eh, lo so: ci andrebbe il capitone per il cenone della vigilia, ma -che vuole farci- costa troppo caro! Certo che quando veniva mia figlia lo compravo. Io, poi, lo so cucinare davvero bene, però come vede adesso mia figlia non c'è, quindi... Ma che fa? Non beve? Non le piace il tavernello? Mi sa che lei è astemio. Beh, allora, se non le spiace lo bevo io.

Rosa aprì il secondo cartone e se ne versò un bicchiere pieno; poi riprese a chiacchierare senza sosta, dimenticandosi, come sovente le capitava, di mangiare. Raccontò all'ospite delle due nipotine che quasi non conosceva, di quando la figlia era una bambina affettuosa e aspettava con ansia babbo natale e di quando, all'improvviso, era cambiata.

-Pensi che a dieci anni mi ha detto: "mamma, guarda che ormai sono grande e alla storia di quel vecchio panzone scimunito di babbo natale non ci credo più già da tempo! Tu, però, vedi di farmi sempre i regali per Natale, d'accordo?".

Nel vedere la faccia stranita dell'ospite, Rosa scoppiò in una lunga risata che sembrava non dover aver fine. Il riso convulso le sconquassò il corpo magro e le riempì gli occhi di lacrime. Solo dopo qualche minuto, la risata si trasformò, senza soluzione di continuità, in un quieto pianto.

-Mi scusi, non so cosa mi abbia preso: non dovevo raccontarle questa cosa. Niente di personale, davvero- biascicò Rosa.

Per darsi un contegno si portò alla bocca l'ultimo bicchiere di vino e si alzò per sprecchiare. Fu nel passare di fianco all'ospite che, inavvertitamente, lo sfiorò con la punta del coltello che aveva in mano. Rosa sentì un sibilo acuto e rimase immobile a fissare il grosso pupazzo di plastica che piano piano si afflosciava e scivolava a terra.

-Beh, io gli avevo pure chiesto scusa! Mica doveva offendersi così...- si disse tirando su con il naso. Poi scrollò le spalle, spense la luce e se ne andò a dormire: avrebbe finito di sprecchiare l'indomani.

In ricordo della mia amata mamma

di
Tilde Maisto

Ho un delicato ricordo della mia infanzia, è un ricordo tenerissimo che mi prende per mano e mi conduce tra le braccia della mia amata mamma: scorgo un allegro fuocherello che scoppietta nel camino, un vecchio candelabro di ottone con delle candele accese, un sofà un poco scolorito dal trascorrere del tempo con dei cuscini ed un plaid da adagiare su piccole gambe, tre sorelline rannicchiate accanto alla loro mamma, che con gli occhiali sulla punta del naso, legge loro, storie e tante storie. Fa molto freddo e fuori ulula il vento proveniente dal mare, ma in casa tutto è tranquillo, la voce della mamma è bella, rassicurante, ci sta leggendo la storia di un Babbo Natale che, per pura fatalità, era diventato un povero naufrago.

Il povero Babbo Natale era naufragato sulla spiaggia di un'isoletta deserta, purtroppo le renne erano annegate e della slitta non restava più nulla. L'isola era poco più di uno scoglio, aspro e inospitale. Il povero Babbo Natale pregò e chiese a Dio, con tutte le sue forze, di mandare qualcuno a salvarlo. Ma il tempo trascorreva ed egli iniziò ad adattarsi a questa nuova situazione.

Con grande fatica riuscì a costruire una capanna per ripararsi dal freddo e si adagiò su una stuoia fatta di foglie, mangiò i pesci del mare e le bacche degli alberi, intanto il tempo passava ed egli continuava a rimanere intrappolato sull'isola deserta.

Poi un bel giorno un terribile temporale con tuoni e fulmini fece incendiare il suo già misero giaciglio, egli del tutto scoraggiato iniziò a piangere e a disperarsi chiedendo a Dio che cosa avesse fatto di tanto terribile per essere punito così duramente.

Fu proprio mentre si disperava che intravide una grande nave avvicinarsi verso l'isola, mentre una scialuppa si avvicinava per trarlo in salvo. Chiese ai suoi salvatori come avessero fatto ad arrivare sino a lui e gli fu risposto che erano stati avvistati i segnali di fumo.

Felice e sorpreso Babbo Natale non poté fare a meno di pensare che le difficoltà di oggi sono segnali di fumo per la grazia futura. Dunque, se lo credi con tutto il tuo cuore Dio verrà a salvarti! Concluse Babbo Natale. Intanto la brutta avventura gli aveva insegnato di non attraversare mai più il mare in tempesta senza essersi assicurato di portare con sé, tra i tanti regali, anche un libro magico che insegnasse a lui, ma anche a tutti i bambini, che la volontà di Dio è suprema e che non si muove foglia che Dio non voglia.

Comprendo ora, con il senno della maggiore età, che la mia adorata mamma, in quel momento non ci stava raccontando solo una storia, ci stava insegnando a cercare Dio, ci stava insegnando a sentire e a vedere i suoi segnali con la forza della Fede.

Mamma cara, adesso che sono mamma anch'io, cerco nel tuo ricordo la strada da seguire, e cerco d'indicarla ai figli miei. Non ci sei più già da tanto tempo, ma io ti sento sempre accanto a me! Ti porto nel cuore e ti amo tanto!

Buon Natale mamma, la tua Tilde!

Cristina e la neve

di
Franco Petrella

Il miglior ceppo di quercia ardeva da ore nel camino. Tutti erano a casa in attesa del tradizionale cenone natalizio. Ugo, un magnifico esemplare di mastino napoletano, se ne stava sdraiato al calduccio, lo sguardo fisso sulla fiamma che rifletteva tremolante nei vispi occhi neri, il respiro profondo e regolare. Anche Carlo assaporava il tepore del focolare, seduto sulla sua sedia a dondolo leggeva il giornale portando, con movimenti lenti e cadenzati, la pipa alla bocca. Cristina discese le scale in gran fretta, attraversò il soggiorno seguita dallo sguardo di Ugo richiamato dai passi corti e leggeri della compagna di giochi e si avvicinò alla finestra.

Cristina aveva sette anni, capelli mori e ricci, abitava in un villino nella periferia di un piccolo paese adagiato sulle sponde del Volturno nella pianura di Terra di Lavoro e aveva un sogno segreto: desiderava tanto poter vedere Babbo Natale sopraggiungere, nel bel mezzo di una copiosa nevicata, con tanto di slitta e renne! Sapeva bene che lì dove viveva la neve si era vista poche volte. Il papà e la mamma le avevano raccontato di ricordare alcune brevi neviccate con i fiocchi che si erano sciolti in un baleno al contatto con il terreno, insomma, nulla che potesse far scivolare la slitta di Babbo Natale. Ma un sogno è un sogno e Cristina non aveva mai smesso di coltivare il suo desiderio.

La mamma, Annamaria, era intenta ai fornelli, con amorevole cura e padronanza si districava tra pentole e padelle. I vapori avevano velato i vetri delle finestre e Cristina poté solo intravedere il ritmico gioco di luci ed ombre delle luminarie natalizie; stava per pulire il vetro con il palmo della mano quando suonò il campanello della porta. Era la nonna, decise di correrle incontro per controllare se ci fosse la neve, avrebbe così evitato di lasciare impronte sui vetri, alla mamma non sarebbe piaciuto. La nonna era invitata a trascorrere la notte della vigilia di Natale con loro. Il nonno li aveva lasciati anni prima; Cristina aveva sentito parlare di una grave malattia che lo aveva colpito tempo prima a causa di certi rifiuti tossici lasciati nelle campagne da chissà chi.

La bimba aprì il portone e strinse la nonna in un abbraccio, osservò il cielo, sentì la solita aria marcia di umidità, quell'aria che conosce solo chi vive in una terra strappata ad una malarica palude. E con quell'aria sentì il solito cattivo odore acre, acido, asfissiante che permeava l'aria. Anche quel giorno era arrivata la puzza stomachevole delle discariche del circondario, anche quel Natale non ci sarebbe stata neve.

Il natale relativo

di
Alfredo Gentile

Klaus “è” un uomo dai lunghi capelli e porta delle volte un po’ di barba. È uomo umile del nostro tempo e possiede la sua visione del mondo, per lui rappresenta un treno sempre in movimento che quando parte ogni mattina, tutto trascina dietro. Un moto di sicuro indotto, ma, in una cartiera un operaio sa bene che, se il macchinario si muove, può esserci una grande possibilità di sbagliare.

Gli acari, invece, se la balzellavano allegramente sulla loro superficie in gomma. Sapevano bene che, saltando senza uno stimolo sufficiente, non sarebbero riusciti a superarsi l’uno con l’altro e che in una direzione ci si poteva allungare più che in un’altra. Gli acari in questa storia non avranno mai un nome ma saranno indicati semplicemente con dei numeri, altrimenti tutto si complicherebbe inutilmente.

“Uno” aveva capito bene che sarebbe dovuto andare nel senso del movimento del mondo, mai contrario, altrimenti poteva finire all’indietro accorciandosi il salto ed incontrando ostacoli a dir poco insormontabili per il suo io. “Due”, che era diverso, non si era mai posto la fattibilità di un balzo all’indietro. Non aveva mai avuto la giusta curiosità bensì mostrava interesse per i piaceri della vita e per quella manna che scendeva dal cielo regolarmente dandogli l’opportunità di nutrirsi. Era un paesaggio relativamente allegro, anche se le asperità del suolo davano non poche difficoltà ai suoi abitanti. “Tre”, un’acarina giovane e con le trecce, notava la differenza di comportamento tra i due giovanotti e, per la sua giovane età, li considerava dei veri e propri fusti. Ella ne era fortemente attratta e la loro diversità li arricchiva facendoli apparire migliori. Quando il mondo si fermava, durante la notte, “Tre” coglieva l’occasione per riposarsi e ne corteggiava uno a scelta.

Il mondo si bloccava ad intervalli regolari. Alla sua origine il giorno aveva sei ore (più due di straordinario), mentre la notte, occupava il resto del tempo. Ma, dopo svariati cicli e generazioni, la luce si era notevolmente ridotta diventando lampeggiante ed intervallata da forti scossoni. Fecero caso che, con il calare della tenebra, cessavano anche le scosse di terremoto nel mondo, ma tutto ciò per loro non rappresentava un cataclisma poiché avevano imparato a convivere soffrendo di meno di ciò che loro chiamavano “mal di testa”.

“Uno” era relativamente interessato a “Tre” che, nei momenti di colloquio intimo e notturno, chiamava “Treina” anche per trasmetterle tutto il suo amore. “Due”, invece, sembrava un po’ di maniera spiccia ma era esteticamente più gradevole. In giro, si diceva che altre acarine avevano interesse nel corteggiarlo, ma la sua abilità nei balzi non aveva lasciato alcuna evidenza di ciò agli acari del circondario.

La curiosità indomita degli acari, in effetti, faceva loro pensare le cose più assurde in mancanza di prove. Un giorno iniziarono a vedere delle strane ombre sul mondo, e pensarono di non essere soli. “C’è un creatore” - iniziarono a dire - “noi non possiamo ricevere tutto questo ben di dio (*), senza fare nulla di grandioso, senza saper costruire un altro mondo come il nostro. C’è qualcuno che ci ama, che ci manda, ad intervalli regolari, tutto questo cibo. Un’Entità che muove la luce, che ci dona l’opportunità del riposo e che inizia e finisce la nostra esistenza.” -

Avevano massimo rispetto di Egli e ne avevano individuato le sembianze disegnandone i contorni dell’ombra sul mondo. Lo immaginavano con la barba poiché, a degli acari più abili nei saltelli, così Egli era sembrato.

Un bel giorno però successe un fatto strano. Gli acari festeggiavano una loro cerimonia denominata come “il giorno della nascita della Verità” e mentre balzellavano felici, d’un tratto cadde di colpo la notte, preceduta da un forte rumore. Rumore che si sarebbe rivelato più forte del solito.

Tanto liquido rosso ricadde sul mondo e loro, dopo averlo assaggiato l'avrebbero chiamato Vino. Causava dei forti giramenti di testa se assunto in grosse quantità, ma la modica razione apportava dei benefici effetti ai balzelli riuscendo a far digerire loro più velocemente la manna proveniente dall'alto.

Alcuni, i vecchi e i saggi, si lasciarono scappare che non era la prima volta che ciò avveniva. Era già capitato, delle volte in quantità copiose, altre volte, invece, in maniera più modesta.

Il mondo si fermò per alcuni giorni. Gli acari divennero tristi e, dopo la sbronza causata dal Vino, iniziarono a pensare troppo, fino a quando, per incanto il mondo riprese a funzionare. Mai però riuscirono ad avere la stessa coesione di prima.

A dei blasfemi, infatti, il loro creatore appariva diverso.

E Klaus ora guida un'auto col cambio automatico e, quando vuole, prende il caffè con la mano sinistra.

(*) coniarono il termine dio per rappresentare qualcosa che era "al Di sopra dell'io".

Grazzanise 25 Dicembre 2008

di
Paolo Parente

Ed eccomi svegliato nel giorno atteso un anno intero, pronto al rito degli auguri e del pranzo “mangio a più non posso”. Scendo in paese per andare a messa e mi trovo ad attraversare strade piene di residui di fuochi d’artificio. Incontro uomini e donne di nuovi abiti vestiti mentre la gioia mi pervade il cuore e nell’aria si respira solo tanto amore. Ad un tratto il mio sorriso subisce uno stop, si spegne, perché incontro una prima casa senza segno di festa e fuori davanti all’uscio un bambino che aspetta un papà che mai più tornerà, passo velocemente oltre, quasi a scappare da questa triste immagine, ma dopo un po’ ecco una seconda casa senza albero, senza luci e senza presepe ma con una finestra che sembra avere un vetro rigato mi avvicino e noto che è solo bagnato, bagnato dalle lacrime di una madre che il figlio più non ha...
Grazzanise 25 dicembre 2008: impossibile trovare le parole....

Note sugli autori (in rigoroso ordine alfabetico)

Cesarina Bo

Nata nel 1956 Balangero (TO), è insegnante di matematica. Ha pubblicato diversi lavori su antologie, riviste letterarie (tra cui *"Il Mulo"*) e settimanali e ha ottenuto riconoscimenti in numerosi concorsi, tra cui il terzo premio al Concorso letterario Città di Grazzanise.

Nel 2004 ha dato alle stampe il volume di racconti *"Attrazioni e distrazioni"* (ExCogita Editore), vincitore del Premio Letterario Città di Monteverde. Nel 2007, sempre presso la stessa casa editrice, ha pubblicato *"Alloggio vista mare e altri racconti"*

Alfredo Gentile

E' nato a Caserta nel 1970. Coniugato felicissimamente.

Partecipa ad un sito di appassionati di scrittura. Qualche suo racconto è stato pubblicato in antologie.

Ha un blog (poco aggiornato per questioni di tempo) all'indirizzo www.alfredogentile.it.

Si occupa di sistemi informatici per lavoro. Sta concludendo un romanzo, ed una raccolta di 'personaggi' giace già stampata in bozza sul comodino. Deve decantare.

Qualcuno l'ha letta, i pareri sono discordanti.

Tilde Maisto

Nata a Canello ed Arnone (CE) nel 1949, dopo gli studi, si è trasferita a Milano, dove ha lavorato per circa venti anni in attività industriali con mansioni di *"public relation"*.

Rientrata nella città natia, ha lavorato come corrispondente di alcuni quotidiani, ottenendo il tesserino da "pubblicista" nel 2000; dopodiché è stata assunta in qualità di Addetto Stampa dal Comune di Canello ed Arnone sino al novembre del 2007.

Attualmente gestisce un sito informativo on line *"Canelloedarnone news"* in qualità di direttore.

Scrivere è la sua principale attività lavorativa, ma è anche il suo il suo passatempo preferito.

Paolo Parente

nato a Grazzanise nel 1970 è diplomato in Ragioneria. Attualmente è iscritto alla facoltà di Scienze Economiche (è a metà percorso). Lavora in qualità di responsabile amministrativo presso una industria medio-piccola. Coltiva la passione per l'informatica, la "multimedialità" in genere, la musica, la lettura, ama i film e il teatro di Troisi e il presepe. Se avesse più tempo gli piacerebbe scrivere (poesie, racconti) e praticare sport.

Franco Petrella

Nato a Frosinone nel 1966, risiede a Grazzanise. Ragioniere, è quadro direttivo di banca dal 1991. Una vita tra la razionalità dei numeri e della "partita doppia" che lo ha spinto sei anni fa verso la musica. Ha frequentato, infatti, 4 anni di corso di sassofono presso Scuola di Musica Moderna "Contemporanea" di Grazzanise.

Ora ci prova con i racconti.